

Minori fragili

Affido familiare, così cambia tutto «Famiglie da aiutare, non da punire»

LUCIANO MOIA

Arrivano le nuove linee di indirizzo per l'affido familiare. Un documento finalmente più agile e più chiaro, approvato dalla Conferenza Stato-Regioni, in sostituzione delle precedenti "linee" del 2012, per "raccontare" meglio uno strumento potenzialmente decisivo per la vita di un bambino fragile edella sua famiglia.

Ma non si tratta dell'unica novità in tema di affido.

Domani sarà all'esame del consiglio dei ministri un disegno di legge che punta a riordinare parte della complessa materia. Tra le novità un registro nazionale, e uno in ogni tribunale, oltre un Osservatorio nazionale con il compito di monitorare eventuali anomalie e promuovere ispezioni. Il disegno di legge è firmato dalla ministra per la Famiglia Eugenia Roccella e del ministro della Giustizia Carlo Nordio.

Il provvedimento nasce per evitare istituzionalizzazioni improprie e affidamenti sine die di minori allontanati dalla famiglia d'origine e per garantire la piena attuazione del principio del superiore interesse del minore.

Nel registro nazionale ci sarà l'elenco degli istituti di assistenza pubblici e privati, delle comunità di tipo familiare e delle famiglie affidatarie. Sarà istituito dal Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri e vi compariranno, su base provinciale, il numero dei minori collocati in ciascuna struttura, il numero delle famiglie, delle comunità e degli istituti che sono disponibili all'affidamento dei minori. I dati saranno forniti dalle regioni e dagli enti locali e la loro analisi sarà curata dall'Osservatorio Nazionale, anche questo istituito presso il Dipartimento per le politiche della famiglia. Si occuperà del monitoraggio e consentirà di intercettare eventuali andamenti anomali nell'allontanamento di minori e di segnalarli alle autorità competenti.

L'Osservatorio avrà il compito di predisporre entro il 30 giugno di ogni anno, una relazione al ministro della famiglia, da trasmettere alle Camere.

Anche in ogni tribunale sarà istituito un registro dei minori con i provvedimenti di collocamento in comunità o di affidamento a una famiglia, quelli relativi a minori inseriti in collocazione protetta, o che autorizzano l'intervento della forza pubblica con la motivazione e i provvedimenti che autorizzano i minori agli incontri, anche in forma protetta, con i familiari e quelli che autorizzano il minore a rientrare in famiglia.

Le Regioni - In attesa che il disegno di legge faccia il suo iter, le nuove Linee di indirizzo messe a punto da un tavolo tecnico di esperti presso il Ministero del Lavoro e approvate il mese scorso dalla



Avvenire

Conferenza Stato-Regioni, sono una novità importante per il futuro dell'affido. Ora, per attuarle davvero, devono essere ratificate dalle Regioni. Un passaggio fondamentale per tradurre tante buone idee in un programma concreto di solidarietà e vicinanza. E, soprattutto, per uniformare gli interventi da Nord a Sud. Oggi, purtroppo, non è così. Le Regioni vanno in ordine sparso, perché non c'era una "carta nazionale" che regolasse principi e procedure per l'affido. Adesso queste Linee esistono. Davvero le Regioni vogliono sprecare questa preziosa occasione? I segnali purtroppo non sono incoraggianti. Dall'8 febbraio ad oggi nessuna Regione ha avviato le procedure per la ratifica.

Cosa cambia? – Nelle nuove Linee di indirizzo sono più chiari soprattutto i principi di riferimento che, oltre a ribadire il principio cardine del "miglior interesse del bambino", lo esplicita con alcune sottolineature originali: il diritto alla continuità degli affetti, quello relativo all'ascolto dei minorenni in tutte le fasi dell'affidamento familiare, l'attenzione a nuovi presidi in grado di far rispettare meglio la durata limitata dell'accoglienza. Ma l'aspetto forse più importante, frutto di una accoglienza. sitivo di fronte alle polemiche scoppiate gli scorsi anni, riguarda l'obiettivo dell'affido. Le nuove Linee sottolineano che non può mai essere quello di separare, ma di riunificare una famiglia in difficoltà. Anzi si dice esplicitamente che l'obiettivo dell'affido è preventivo, perché può prevenire un allontanamento, non certo favorirlo. Un messaggio importante dopo la bufera che si è abbattuta su questo mondo da Bibbiano in poi.

In questa linea, il nuovo documento, insiste sulla necessità di mettere da parte la logica del controllo e della sanzione nei confronti delle famiglie che "non ce la fanno" per abbracciare quello dell'aiuto e del sostegno, nel pieno riconoscimento del fatto che la famiglia fragile ha, come tutte, diritti e responsabilità che vanno tutelate.

Ecco perché il bambino e i suoi genitori diventano "soggetti" dell'affido, portatori di risorse, non oggetto di diagnosi e di cure. Altro concetto molto importante, quello dell'appropriatezza. Ogni intervento dev'essere cioè appropriato, adeguato, davvero utile per quel bambino specifico, per quella famiglia specifica in quel contesto specifico.

Le indicazioni – Il primo punto delle nuove Linee di indirizzo spiegano la necessità di sostenere forme di affidamento familiare che non implicino, quando possibile, la separazione del bambino dalla sua famiglia. Opportuno per esempio sostenere le varie forme di solidarietà intrafamiliare, l'affidamento diurno o residenziale parttime, la vicinanza solidale tra famiglie. Forme che possono anche essere utilizzate come avvicinamento all'affido residenziale.

Anche qui, naturalmente, occorre esaminare caso per caso. Per la fascia d'età 0-5 anni l'affidamento familiare è sempre da preferire e si dovrebbe puntare a ridurre al minimo, se non a far scomparire l'inserimento nelle strutture d'accoglienza.

Si tratta di un obiettivo a cui devono concorrere, insieme, Comuni, Servizi sociali e sanitari, Autorità giudiziaria minorile. In questa complessità di interventi - spiegano ancora le nuove Linee di intervento – Servizi pubblici e figure professionali devono valorizzare il privato sociale e il volontariato con accordi di programma e protocolli condivisi.

I soggetti coinvolti - Lo sguardo di novità delle nuove Linee abbraccia naturalmente anche i soggetti a cui si rivolge l'affido. A cominciare dai bambini.

Avvenire

Di quale età? Certamente, come è sempre avvenuto, da 0 a 17 anni, ma anche si chiarisce che il progetto di affido può accompagnare il ragazzo fino a 21 anni e già ci sono le premesse per estenderlo fino ai 25, cioè al termine o quasi degli studi universitari. Uno sguardo di realismo che serve per ribadire la necessità di modellare i vari interventi ai bisogni reali del minore, alle sue condizioni psicofisiche, al fatto che sia di nazionalità italiana o straniera, alle situazioni sopportate in famiglia, compresi eventuali negligenze, rifiuti, maltrattamenti, difficoltà di carattere socio-economico, ecc.

Identica attenzione va prestata alla famiglia del bambino a cui occorre rivolgersi con delicatezza e spirito costruttivo, nella considerazione che è sempre possibile per questi genitori recuperare le competenze genitoriali e quindi arrivare a quella riunificazione familiare che rimane l'obiettivo finale del progetto di affidamento. Un traguardo che va preparato con gradualità e che va raggiunto con il concorso di tutti gli attori coinvolti nel progetto. Capitolo importante quello dedicato alla famiglia affidataria che può essere sia un nucleo con figli minorenni, sia una persona singola che però, a parere dei servizi sociali, è in grado di svolgere al meglio un progetto di affidamento e affiancamento. Rimane chiaro – e le Linee lo ribadiscono con chiarezza – che non si tratta di una famiglia che si “sostituisce” a quella naturale o che vi si pone in alternativa, ma è una “famiglia in più” che assicura mantenimento, educazione, relazioni al piccolo rispettando e accettando i genitori biologici e le eventuali disposizioni dell’Autorità giudiziaria.

RIPRODUZIONE RISERVATA Primo punto: sostenere progetti che non prevedano l’obbligo di allontanare il bambino dal nucleo familiare d’origine. Vanno anche promosse forme di solidarietà intrafamiliare, oppure modelli come l’affidamento diurno o part-time.